

LAURA FOURNIER-FINOCCHIARO (PARIS)

CULTURA FRANCESE E CULTURA POLACCA
IN GIUSEPPE MAZZINI

FRENCH CULTURE AND POLISH CULTURE
IN GIUSEPPE MAZZINI

KULTURA FRANCUSKA I KULTURA POLSKA
U GIUSEPPE MAZZINIEGO

During the 19th century, Giuseppe Mazzini communicated to his contemporaries the feeling of a strong hostility against France, to defend his project of emancipation of Italy (and Europe) from French tutelage. So he decided to choose other models and other examples, in European literature, that could serve as a guide and reference point. In particular, he was influenced by Polish poets, who convinced him that poetry could animate the “Europe of the people” and guide them to achieve the major objectives of the “new epoch”. Polish literature is the origin of Mazzini’s exaltation of Risorgimento poetry and constituted a positive reference point to counter the decline and loss of influence of French culture.

KEYWORDS: Giuseppe Mazzini, French literature, Polish Romanticism, Anti-French sentiment, Italy-Poland relations

Nel corso dell’Ottocento, Giuseppe Mazzini contribuì a trasmettere ai suoi contemporanei il sentimento di una forte ostilità contro la Francia, che prese la forma del misogallismo o della gallofobia. Il patriota italiano denunciò in effetti la pretesa dei francesi a considerarsi come il centro dell’Europa e mise in discussione il peso delle lettere francesi in Italia e in Europa, per difendere il suo progetto di emancipazione dell’Italia (e dell’Europa) dalla tutela francese (J.-Y. Frétigné 2005 e 2006; L. Fournier-Finocchiaro 2012). Cercò così altri modelli e altri esempi, nella produzione letteraria europea, che potessero servire da guida e da punto di riferimento. In particolare, subì l’influenza dei poeti polacchi (F. Momigliano 1928; G. Tomassucci 2000; A. Tylusińska-Kowalska 2004) che lo convinsero che la poesia poteva animare l’Europa dei popoli e guidarli per realizzare i grandi obiettivi della nuova epoca. L’esempio letterario polacco fu all’origine dell’esaltazione mazziniana

della poesia risorgimentale e costituì un polo di riferimento positivo da contrapporre alla decadenza e alla perdita d'influenza delle lettere francesi.

Vedremo qui come Mazzini si aprì verso l'Europa per combattere il mito della superiorità francese; poi analizzeremo il ruolo dell'esempio letterario polacco nelle sue riflessioni sull'associazione degli intellettuali europei da lui auspicata; infine studieremo l'evoluzione della percezione di Mazzini di questi due poli opposti della cultura dopo la prima guerra d'indipendenza, quando aumentò la sua gallofobia e s'intensificarono le sue riflessioni politiche sull'iniziativa della Polonia tra i popoli slavi.

CULTURA FRANCESE E CULTURA EUROPEA

Mazzini, a partire dalla sua giovinezza, fu impregnato di cultura francese: lesse tutti i classici contemporanei (in particolare Rousseau, Condorcet e Chateaubriand) e si interessò alle ultime novità parigine, come le ricerche storiche di Victor Cousin et François Guizot. Il genovese era perfettamente cosciente del ruolo dei letterati francesi nello sviluppo della letteratura e della ricerca storica e filosofica europea. Il primo romanticismo francese aveva secondo lui liberato l'individualità umana, cancellata dal classicismo, mostrando i bagliori della missione da compiere.

Ma Mazzini si opponeva alla pretesa dei francesi di appropriarsi la paternità della cultura comune: nel 1829, pubblicò il saggio *D'una letteratura europea*, in cui annunciava il suo desiderio di liberare gli europei dal giogo intellettuale francese che avrebbe voluto farli rinunciare al loro genio proprio. Il patriota ligure raffigurava invece una «tendenza europea» che spingeva tutte le nazioni verso uno stesso scopo, per le stesse vie, ma in un'atmosfera di collaborazione e non di concorrenza (G. Mazzini 1829: 215).

Il critico era convinto che i poeti romantici d'Europa formassero già una grande associazione; il loro compito, collaborando a una letteratura europea, era di porsi alla testa del movimento unitario europeo, chiarirlo, promuoverlo, guidarlo e instaurare l'amicizia tra i popoli liberi. Con uno scorcio storico mostrava come la civiltà europea tendesse a una progressiva integrazione come esigenza dal basso, a una fratellanza dei popoli che fondeva un nuovo tipo di convivenza fra le nazioni: «indipendenza politica e unità morale: questo noi crediamo essere l'apice di civiltà a cui possano giungere le nazioni» (pp. 220-221). Si vede chiaramente un primo abbozzo dell'Associazione Giovine Europa la cui idea sembrava decisamente influenzata da impressioni letterarie, poiché Mazzini era convinto che l'impulso potesse partire da una nuova letteratura:

La necessità d'un mutamento nella Letteratura de' popoli è cosa oramai troppo evidente, perché vi s'abbiano a spender parole. Le vicende, le istituzioni, le nuove credenze, i mutati costumi, e le passioni diversamente temprate, hanno creato il bisogno d'una nuova Letteratura, ch'esprima la situazione, ed i voti del moderno incivilimento (p. 178).

Con l'esperienza dell'esilio, Mazzini diventò pienamente europeo, e poté elaborare il suo pensiero politico originale prendendo spunti da varie realtà e confrontandosi con intelletti di tutte le nazioni. Fu deluso dal suo esilio in terra francese: non trovò in Francia la libertà e la protezione che cercava, si sentì tradito dagli intellettuali che aveva tanto ammirato e in tutti i suoi programmi politici si mise a combattere l'idea dell'iniziativa francese in Europa. La Francia, vecchio Stato nazionale, non poteva più come prima indicare da sola la via della libertà; la fiaccola doveva essere portata da altri popoli "giovani", non ancora pervenuti allo stadio di Stato nazionale.

In particolare, Mazzini si allontanò dal romanticismo francese, che giudicò negli anni Trenta come il frutto di un individualismo socialmente irresponsabile, ed espresse il desiderio di vedere realizzata un'arte inedita, che corrispondesse al nuovo contesto europeo. Il critico moltiplicò le critiche negative contro i poeti francesi (Victor Hugo, Lamartine), colpevoli di "materialismo letterario".

Mazzini riunì le sue riflessioni sulla letteratura francese in un'importante sintesi pubblicata nel 1839 in Inghilterra, il saggio *The present state of French Literature (Condizioni presenti della Letteratura in Francia)*, che segnava la sua rottura definitiva con lo "spirito francese". Il critico rifiutava chiaramente le teorie filosofiche dell'eclettismo allora alla moda e osservava la debolezza letteraria e la disarmonia tra poeta e pubblico in Francia. La Francia aveva voltato le spalle alla Letteratura: le forze generate dal romanticismo si erano esaurite, in mancanza di una sua evoluzione in base alla qualità dei tempi. Infine Mazzini condannava la nuova tendenza "realista" che aveva scelto l'immoralismo come argomento ed espressione; la Francia aveva quindi rinunciato a creare le condizioni di una svolta epocale. Solo in George Sand (e solo fino al 1848) sembrò realizzarsi una conciliazione tra letteratura e impegno civile.

L'ESEMPIO LETTERARIO POLACCO

Mazzini si adoperò quindi a indicare nuove vie e nuovi modelli politici e culturali per i popoli europei. La fondazione della Giovine Europa aveva lo scopo esplicito di emancipare i movimenti nazionali europei dall'influenza francese. Mazzini spiegava, nella sua corrispondenza: «la Giovine Europa [otterrà] l'emancipazione dalla Francia, intendo dal dominio esclusivo sulle idee e su' moti esercitata fino a ora con tanta rovina di cose dalla Francia: un incremento di spirito nazionale: un convincimento, che stiamo alla vigilia d'un'epoca nuova, che la Francia ha conchiusa l'altra» (G. Mazzini 1834: 454-455). I ragionamenti politici di Mazzini si appoggiavano e si sviluppavano sui suoi ragionamenti culturali. Le collaborazioni internazionali avevano suscitato la sua grande apertura sulla produzione letteraria europea. In particolare, il fondatore della Giovine Europa volle far conoscere le letterature più "giovani", tra cui i poeti polacchi.

L'incontro di Mazzini con i Polacchi avvenne all'indomani della rivoluzione polacca del 1830-31, da lui seguita con particolare entusiasmo, che suscitò la "grande emigrazione" di alcune migliaia di esuli polacchi (J. Ugniewska 1995; G. Tomassucci 1996). Mazzini entrò subito in contatto con la Società Democratica Polacca (sorta nel 1832 e diventata ben presto la più importante dell'esilio), e alla fine del 1833 fu fondata la Giovine Polonia, appartenente al primo nucleo della vagheggiata fratellanza dei popoli (K. Żaboklicki 2007). Nel suo primo scritto sulla Polonia, *Italia e Polonia* (1833), Mazzini già sviluppava l'idea dell'Europa dei popoli e degli oppressi contro l'alleanza degli oppressori: «Dovevamo forse incontrarci in un esilio comune, perché da questo convegno di proscritti escissero i germi del gran convegno de' popoli» (G. Mazzini 1833: 82). In uno dei suoi saggi più importanti sulla Polonia, *Alcune parole sulla questione polacca* (1836a), Mazzini esaltava la sofferenza dei polacchi e il loro male storico che preparava il loro futuro riscatto.

L'esule scoprì anche la poesia polacca, e realizzò che quei poeti rispondevano in pieno ai postulati da lui stabiliti: la loro era una letteratura "nuova", legata al dramma e al martirio del proprio popolo. I poeti polacchi non avevano esitato a versare il sangue per aderire al dramma della nazione; inoltre i loro scritti erano animati dall'esaltazione del futuro, quella che Mazzini assunse a proprio slogan nel finale del suo saggio *Fede e avvenire* (1835). Nel saggio *Del moto nazionale slavo* (1847), il patriota spiegava che la letteratura polacca era la sola «che viv[esse] nella vita presente e che in conseguenza [avesse] potenza per agire col presente sui tempi a venire» (G. Mazzini 1847: 185).

I poeti romantici polacchi seppero anche ridargli coraggio nella sventura: nelle *Note autobiografiche*, Mazzini confessava di essere riuscito a ritrovare la pace dopo la tempesta del dubbio che lo attraversò nel 1836 ripetendosi le parole del gesuita polacco Piotr Skarga: «Il ferro ci splende minaccioso sugli occhi: la miseria ci aspetta al di fuori; e nondimeno, il Signore ha detto: *Andate, andate senza riposo*. Ma dove andremo noi, o Signore? *Andate a morire voi che dovete morire: andate a soffrire voi che dovete soffrire!*» (G. Mazzini 1861: 257). Mazzini si convinse allora che la poesia poteva animare l'Europa dei popoli e guidarli per realizzare i grandi obiettivi della nuova epoca: la libertà, l'uguaglianza e l'umanità. I poeti non avevano, in questo ambito, solo un ruolo profetico, ma erano anche educatori del popolo.

Fu soprattutto il poeta Adam Mickiewicz che rappresentò per l'esule genovese l'ideale civile del poeta, in grado di interpretare le aspirazioni e di assumersi la guida del suo popolo. Mickiewicz (1798-1855) fu un immenso creatore, uno dei più grandi poeti e intellettuali romantici europei che visse in esilio, animato da sentimenti nazionalisti. Raccolse i primi successi con la raccolta *Ballate e Romanze* del 1822, che aprì l'età romantica nella letteratura polacca; poi, nell'opera teatrale *Gli Avi* e nell'"epopea nazionale" *Signor Taddeo* conferì alla Polonia un ruolo di guida per le altre nazioni europee. Infine, nel *Libro della nazione polacca e dei pellegrini polacchi* (1832), fece divenire sacra la causa della Polonia nella storia del mondo.

Mazzini apprezzava in particolare le opere liriche di Mickiewicz come *Konrad Wallenrod* (G. Maver 1956) e ai suoi corrispondenti epistolari raccomandava la lettura del *Libro della nazione polacca*, che avrebbe voluto ripubblicare nella “Biblioteca del proscritto” insieme alla traduzione dei *Sonetti di Crimea* e del dramma *Dziady* (*Gli Avi*). Tradusse egli stesso dal francese in italiano la lirica *La madre*, e in inglese la scena della “grande improvvisazione” della terza parte de *Gli Avi*, il poemetto di carattere esotico *Faris* e l’elegia *Sulla tomba della Potocka* (G. Mazzini 1838a).

Ai letterati italiani, indicava l’esempio del poeta polacco, come a Tommaso Grossi: «Cantaci come Kollar il Boemo; canta come il Mickiewicz. Anche essi han cantato nei ceppi; ma i loro canti sono ripetuti a bassa voce con amore, con raccoglimento, ovunque due uomini soffrono e sperano nella patria ch’essi hanno cantata» (G. Mazzini 1835: 57).

Mazzini apprezzava molto anche il teatro polacco. Nel suo studio dedicato al *Dramma storico*, indicava il programma di una collezione di lavori drammatici italiani e stranieri che avrebbero dovuto rivelare la tendenza delle varie epoche dell’umanità, e manifestava il proposito di includervi alcuni poemi polacchi, che definiva «incerti fra la lirica e la drammatica che sembrano, quasi fantasmi erranti nel confine di due mondi, dichiarare a un tempo la rovina di una forma di un dramma e l’aspirazione ad un’altra» (G. Mazzini 1836b: 327). In nota designava esplicitamente *Dziady* del Mickiewicz e la *Commedia della morte* del drammaturgo polacco Zygmunt Krasiński.

Nel 1838, nella prefazione alla traduzione di *Chatterton*, deplorando che la poesia non confortasse più la vita dei popoli con le sue speranze immortali, aggiungeva «Forse il più alto Poeta vivente è Mickiewicz; e chi sa delle cose sue? Chi, da pochi e sparsi credenti in fuori, lo onora, in Francia e altrove, come dovrebbe? – Mickiewicz è proscritto, e la Poesia è proscritta come Mickiewicz» (G. Mazzini 1838b: 69). Lo stesso anno, Mazzini pubblicò nel «Polish Monthly Magazine» un articolo interamente dedicato a Mickiewicz: il poeta polacco gli appariva come un “profeta”, la cui voce era «la voce di milioni proclamati per suo mezzo che la loro esistenza, come popolo, non è finita; che la Polonia ha ancora una grande missione da adempiere» (G. Mazzini 1838: 5). Mickiewicz era l’epigono del poeta cristiano e nazionale, che annunciava un’era di riscatto e non si lamentava sulle rovine del passato. Mickiewicz era insomma la conferma dell’ideale mazziniano di poeta-vate, interprete e guida dei sentimenti del popolo, che gli serviva da contrappunto ai fenomeni negativi individuati nella letteratura contemporanea. Ma Mazzini condannava tuttavia il suo cattolicesimo, e nelle lettere inviate agli amici, il patriota italiano rimproverava a Mickiewicz di aver tentato di immedesimare la causa della Polonia con la causa del papato, “istituzione tramontata”¹.

¹ Scrive a Lisette Mandrot il 2 settembre 1839: «J’admire cet homme [Mickiewicz]: je ne connais pas en ce moment de poète en Europe qui s’élève aussi haut que lui. Mais sa route est faussée. Il pouvait être le poète précurseur, et il n’est que le poète des grandes ruines. L’avenir ne relèvera pas de lui non plus que de l’école catholique» (G. Mazzini 1839: 185).

Il patriota italiano era pure molto diffidente nei riguardi del filosofo e leader religioso Andrzej Towiański, che godeva invece di stima e grande popolarità nei circoli degli emigrati parigini, ed esercitò il suo fascino in particolare su Niccolò Tommaseo. Towiański riuscì ad attrarre nella sua orbita uno dei mazziniani più ferventi, il frate Giovanni Scovazzi, che divenne un suo sostenitore accanito (A. Tylusińska-Kowalska 2004: 776). Ma Mazzini rimase scettico alla notizia della “conversione” di Scovazzi e non accennò mai direttamente alla dottrina towianista nei suoi saggi, sebbene leggesse e apprezzasse gli scritti di Mickiewicz e di Krasieński basati sulla sua concezione di messianismo.

Negli anni Quaranta, parallelamente ai tentativi politici di Mazzini di realizzare una fitta trama eversiva e di contatti, in particolare con gli esuli polacchi, il patriota italiano prendeva numerosi appunti che si riferivano alla letteratura slava. Lo *Zibaldone pisano*, che racchiude appunti presi da Mazzini tra il 1842 e il 1871 con riferimenti a letture che spaziano in varie letterature, si apre con gli appunti presi da Mazzini sul *Corso di letteratura slava* tenuto da Adam Mickiewicz presso il Collège de France, i cui due primi volumi furono pubblicati nel 1845. Il motivo prevalente nello *Zibaldone pisano* è quello religioso; questa esigenza potrebbe spiegare la preferenza per gli scrittori polacchi.

Molte citazioni tratte da quegli appunti si ritrovano nel saggio *On the Slavonian Movement [Del moto nazionale slavo]*, che Mazzini diede alle stampe nel 1847 sul «Lowe's Edinburgh Magazine»: di Zaleski, di Garczyński, di Mickiewicz, di Krasieński e infine di Malczewki. Mazzini attribuiva alla letteratura polacca il ruolo di «vera letteratura europea» e al romanticismo polacco «i caratteri di una dottrina messianica, diretta a confermare la nazione polacca nelle sue tradizioni culturali e a indicarle una prospettiva spirituale di liberazione» (G. Tomassucci 1996: 124).

L'interesse tra Mazzini e i polacchi fu reciproco, poiché alcuni polacchi furono tra i più fedeli seguaci di Mazzini, anzi suoi agenti in varie parti d'Europa². Mazzini cercò di attirare anche lo storico polacco Joachim Lelewel nella sua orbita, ma la disponibilità di Lelewel non andò oltre una collaborazione volutamente occasionale, e anche i progetti di collaborazione più strettamente culturali tra i due esuli caddero nel vuoto.

GALLOFOBIA E RINASCIMENTO SLAVO

Gli avvenimenti della prima guerra d'indipendenza rafforzarono la percezione mazziniana della cultura francese e della cultura polacca come due poli opposti, e mentre si accentuò la gallofobia del patriota italiano, d'altro canto le sue

² In particolare Szymon Kornarski e Konstanty Zaleski. A Londra, una delle figure dell'emigrazione polacca più vicine a Mazzini fu Stanisław Worcell (A. Procyk 2001).

riflessioni sulla cultura e le letterature slave lo portano a celebrare sempre di più il risorgimento slavo sotto la guida polacca.

L'intervento dell'esercito francese contro la Repubblica romana segnò il divorzio inconciliabile tra Mazzini e la Francia. Da allora si accentuarono le prese di posizione francofobe di Mazzini, che moltiplicò le critiche contro le decisioni politiche e culturali d'una nazione, secondo lui, duramente colpita dalla decadenza. Nonostante i nuovi legami di amicizia che riuscì a legare, in particolare con Edgar Quinet e Daniel Stern, Mazzini non nascondeva la sua poca simpatia per gli artisti e intellettuali francesi.

Il patriota non mancava l'occasione per ripetere che il popolo italiano doveva una volta per tutte allontanarsi dalla Francia e dalle sue pericolose dottrine, mentre ribadiva l'idea della "santa trinità" delle nazioni giovani, nobilitate dalla sofferenza: Italia, Germania e Polonia. I francesi erano secondo lui responsabili di aver introdotto in Europa una morale individualista, fondata sull'egoismo degli individui, al posto di una morale universale voluta da Dio. Gli intellettuali francesi erano troppo volti verso il passato, fatalisti, negativi. La Francia era definitivamente incapace di concepire e promuovere una cultura vitalista come mezzo di azione sociale.

Invece la prima guerra d'indipendenza rafforzò la collaborazione e i legami italo-polacchi (K. Jaworska 2012). L'esule genovese sostenne la rivolta di Cracovia del 1846 con vibranti articoli di protesta contro l'annessione austriaca e la complicità dei governi occidentali. Poi nel maggio 1848, durante la Rivoluzione milanese, avvenne l'unico incontro tra Mickiewicz e Mazzini. Il patriota italiano appoggiò caldamente l'idea di Mickiewicz di una Legione polacca per sostenere la lotta contro l'Austria nella penisola italiana, che combatté anche a Roma in difesa della Repubblica mazziniana³. Inoltre nel 1849, l'organo dirigente della Società Democratica Polacca si trasferì a Londra, così i rapporti di Mazzini con l'organizzazione si fecero più stretti, nonostante che tra i proscritti non mancassero critiche contro l'esule italiano.

A partire dagli anni Cinquanta, Mazzini dedicò i suoi sforzi al rafforzamento dell'idea di associazione dei popoli europei. Il suo progetto di *Santa Alleanza dei popoli* (1849) mirava a «ricostituire l'Europa ordinandovi a seconda delle vocazioni nazionali un certo numero di Stati equilibrati possibilmente per estensione e popolazione» (G. Mazzini 1849: 214). Mazzini immaginava un'associazione di nazioni-sorelle, unite da una fede comune e da un patto. L'esule italiano fondò, insieme al francese Ledru-Rollin, al tedesco Ruge e al polacco Darasz il Comitato Centrale Europeo, e difese l'idea che si dovesse rifare la carta d'Europa. Mazzini aveva individuato tredici o quattordici nuclei equilibrati che dovevano riunire i popoli in gruppi omogenei che corrispondevano alla storia, alla tradizione, alla geografia, alla

³ Tuttavia si percepisce un certo distacco nei rapporti tra i due patrioti. Dopo il 1849 il poeta polacco viene nominato assai di rado negli scritti mazziniani; neppure in occasione della morte di Mickiewicz nel 1855 Mazzini stende un solo rigo.

morale. Si trattava di ristabilire con equità, ognuna sul suo territorio, «le tre grandi famiglie, Greco-Latina, Germanica e Slava» (G. Mazzini 1858: 61). In particolare immaginava una grande confederazione degli Slavi meridionali (dal Montenegro alla Croazia, con la Bosnia e la Serbia) e una grande Polonia con le sue frontiere del 1772. Auspicava infine la formazione d'un partito d'azione europeo.

Il problema dell'indipendenza dei popoli slavi, soggetti nell'Ottocento alla tripla spinta egemonica degli imperi russo, austriaco e turco, fu uno dei temi prediletti di Mazzini. Il collegamento con i popoli fratelli di terra slava doveva servire anche all'Italia, per collocarsi al centro di una rinnovata fase della vita internazionale. Mazzini ripubblicò in questo senso nel 1857 sull'«Italia e Popolo» di Genova il suo articolo *On the Slavonian movement*, in versione italiana, sotto il titolo di *Lettere slave*.⁴ Mazzini svolgeva una puntuale e appassionata ricostruzione della storia dei popoli slavi e del risorgere del loro spirito nazionale. Il patriota non si soffermava soltanto sulle sollevazioni politiche degli Slavi e sull'eroica resistenza armata da loro opposta agli oppressori, ma rivolgeva la sua attenzione al valore profetico-religioso della poesia nazionale, alla sua incidenza nella formazione della coscienza dell'identità nazionale e al moto di ricupero della produzione letteraria del passato, dei canti popolari, delle tradizioni etniche, degli usi, dei costumi e dei sistemi linguistici, messo in atto dagli intellettuali polacchi e dei paesi slavi (rusi, boemi, slovacchi, croati, serbi, dalmati e montenegrini).

Quando i Polacchi si sollevarono in nuova rivoluzione tra il gennaio 1863 e l'agosto 1864, Mazzini, pur avvertendo con lucidità che senza un aiuto esterno erano condannati alla sconfitta, salutò con commozione il coraggioso gesto dei Polacchi nei tre scritti *La Polonia. Agli editori del Dovere, Polonia e Italia*, e *Lettera a un patriota polacco*. Convinto che la salvezza della Polonia stava in un'insurrezione d'appoggio nel Veneto, in Serbia e in Ungheria, cercò appoggi anche governativi (come quello di Vittorio Emanuele) e mobilità schiere di volontari.⁵ Ma i suoi tentativi si arenarono.

Negli anni successivi, il patriota italiano continuò a svolgere, per mezzo dei suoi agenti, i cui migliori emissari tra gli slavi continuarono a essere i Polacchi (tra cui Ludwik Bulewski, che aderì all'Alleanza Repubblicana Universale, creando nel suo seno una sezione polacca, e il generale Marian Langiewicz), una vivace attività propagandistica in Europa orientale e continuò a sostenere la necessità di un collegamento tra la sollevazione della Polonia e quella dell'Italia. Svolsse inoltre una vera e propria propaganda epistolare a favore delle lettere slave, in particolare nelle lettere a Daniel Stern, in cui additava l'esempio culturale dato dai popoli che dovevano rivendicare la loro esistenza (Ungheresi, Polacchi, Rumeni e Ellenici). Il 26 settembre 1864, Mazzini spiegava a proposito degli Slavi:

⁴ Il nuovo titolo ricalcava quello delle *Lettres slaves* (1853) di Krystyn Ostrowski, un poeta e pubblicista polacco che aveva ipotizzato l'inserimento della futura Polonia indipendente in una federazione slava.

⁵ Che risposero al suo manifesto *Ai Patrioti della Serbia e dell'Ungheria* del 5 dicembre 1863.

Ils sont seuls aujourd'hui, depuis la mort de Goethe et de Byron, la seule poésie spontanée, vivante, respirant l'action, qu'il me soit donné de connaître. Vous me citez Mickiewicz, que j'ai connu, il n'est pas le seul. Ils ont Malczeski, Garczyński, Zaleski, Krasinski. Il y a plus de poésie dans un des embrassements que Zaleski donne à l'Ukraine et à ses steppes, plus de poésie dans quelques scene du drame de Krasinski, dans son rêve de Césara, dans son Prisonnier, que dans toutes les élégies de Lamartine et dans toutes les poesie en bas-relief de Victor Hugo. La vie, l'action, le sentiment d'une tâche à accomplir, remuent dans tout ce que ces hommes écrivent. (Lettres 1872: 22)

Però quando nel 1868 la Turchia sembrò acquistare agli occhi dei Polacchi una funzione di baluardo contro la Russia, e questi indirizzarono i propri sforzi non più al sostegno dei movimenti nazionali slavi, ma al rinnovamento dell'impero ottomano, Mazzini condannò la loro politica indirizzando un manifesto all'Alleanza repubblicana polacca in cui ribadiva con molta energia: «la Pologne sera la fille aînée de la mère commune que le monde appelle Slavie, ou elle ne sera pas». Secondo lui, i tempi erano maturi per il Risorgimento degli Slavi: ordinandosi in libere repubbliche, dovevano distruggere lo zarismo: «Soyez les guides de la pensée Slave, dont vos pères ont été les prophètes. Là est le salut pour vous et pour nous» (G. Mazzini 1868). Purtroppo la reazione polacca alla lettera di Mazzini fu piuttosto negativa.

Ciò non frenò il patriota italiano nei suoi elogi della letteratura polacca, mentre l'entusiasmo per le altre letterature europee andava sempre più raffreddandosi. I poeti romantici polacchi furono il viatico spirituale di tutta la sua vita. Così nel 1869, in un periodo di sconfitta politica, di crisi e di solitudine, l'esule leggeva Krasinski, e nel carcere di Gaeta si consolò con la rilettura del poema *Irydion*. Nel discorso *Il Comune e l'Assemblea* (1871), in cui attaccava ripetutamente la cultura francese, Mazzini citava ancora largamente Krasinski. Il suo polo positivo era sempre l'esempio letterario polacco, che gli ispirava l'invocazione: «concedeteci, o Signore, una volontà pura, concedeteci una volontà santa!» (G. Mazzini 1871a: 284).

Infine, nell'articolo *Politica internazionale* (1871), che rappresenta la sintesi e l'ultima formulazione del suo pensiero in ordine al problema slavo, Mazzini evoca la forza della poesia polacca contro la penetrazione panslavistica della Russia:

Fremente intorno alle radici d'ogni moto nazionale un pensiero di libertà e quel pensiero, ch'è anima in Polonia e altrove d'una Poesia ignota all'Italia e superiore a ogni poesia posteriore a Byron e Goethe, avrebbe, cancellando ogni fiacchezza verso la Russia dello Tsar, potente e immediato sviluppo il giorno in cui un forte popolo repubblicano stenderebbe agli Slavi una mano fraterna. (G. Mazzini 1871b: 161-162)

CONCLUSIONE

Mentre Mazzini si impegnò a ricordare e dimostrare che gli intellettuali francesi avevano perso la loro potenza profetica e che la Francia non doveva più avere l'iniziativa in Europa, egli considerò la letteratura polacca quale il preannuncio di

una nuova era. Per di più, la letteratura polacca fu l'unica che gli apparve per quasi quarant'anni costantemente originale e interessante. La sua preferenza per gli scrittori polacchi era certamente dovuta al motivo religioso pregnante nelle loro opere, che Mazzini opponeva diametralmente alla morale materialista e individualista delle scuole francesi. Bisogna tuttavia riconoscere che Mazzini aveva selezionato soprattutto tra gli elementi messianici e le immagini di rigenerazione e resurrezione presenti nelle opere polacche, quelli affini con la propria opera; così poteva celebrare la sua comunità con il popolo, il senso del dovere rispetto alla propria missione, il presentimento di una grande metamorfosi storica. Ma Mazzini aveva cancellato altri aspetti della letteratura polacca, come i tratti byroniani dei personaggi degli *Avi* di Mickiewicz e soprattutto gli influssi del «cattolicesimo» di Towiański sul romanticismo polacco, che furono invece colti dai suoi contemporanei come Tommaseo e da scrittori e poeti italiani di fine Ottocento e inizio Novecento (L. Portier 1937; A. Zussini 1970 e 1980; C. Poratti 1997 e 2003). Saranno comunque prima Giovanni Scovazzi, e poi il senatore Tancredi Canonico (1828-1908) e l'avvocato mazziniano Attilio Begey (1843-1928) a coltivare l'interesse per il pensiero del mistico polacco in Italia grazie alla pubblicazione e alla divulgazione dei suoi scritti (K. Jaworska 1994). La casa di Begey divenne un punto di riferimento per molti towianisti ed esuli polacchi, prolungando il contatto mantenuto ininterrottamente da Mazzini con il movimento democratico del paese slavo dai primi anni Trenta fino alla morte.

BIBLIOGRAFIA

- FOURNIER-FINOCCHIARO, L. (2012): «Joseph n'aime pas la France: Giuseppe Mazzini et l'émancipation de l'Italie», in: FOURNIER-FINOCCHIARO, L. (a cura di), *Gallomanie et gallophobie. Le mythe français en Europe au XIXe siècle*, Rennes, 39-57.
- FRÉTIGNÉ, J.-Y. (2005): «Iniziativa italiana e iniziative française», *Centro In Europa. Rivista di studi e di iniziativa europea*, 1, 21-30.
- FRÉTIGNÉ, J.-Y. (2006): «Mazzini e la Francia», in: FRÉTIGNÉ, J.-Y., *Pensiero e azione. Mazzini nel movimento democratico italiano ed internazionale, Atti del LXII Congresso di storia del Risorgimento (Genova, 8-12 dicembre 2004)*, Roma, 449-462.
- JAWORSKA, K. (1994): *L'Archivio Begey, documenti towianisti a Torino 1841-1915*, Torino.
- JAWORSKA, K. (2012): *Poeti e patrioti polacchi nell'Italia Risorgimentale*, Moncalieri.
- LETTRES, (1872): *Lettres de Joseph Mazzini à Daniel Stern*, Paris, 1872.
- MAVER, G. (1956): *Mazzini e Mickiewicz*, [Roma].
- MAZZINI, G. (1829): *D'una letteratura europea*, in: MAZZINI, G., *Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini. Edizione Nazionale*, Imola, 1906-1943, I, 177-222.
- MAZZINI, G. (1833): *Italia e Polonia*, *ibid.*, III, 77-83.
- MAZZINI, G. (1834): Lettera a Pietro Giannone, *ibid.*, IX, 454-455.
- MAZZINI, G. (1835): *Dell'arte in Italia, a proposito del Marco Visconti*, *ibid.*, VIII, 3-65.
- MAZZINI, G. (1836a): *Alcune parole sulla questione polacca*, *ibid.*, VII, 221-233.
- MAZZINI, G. (1836b): *Del Dramma storico*, *ibid.*, I, 255-329.
- MAZZINI, G. (1838a): *Adamo Mickiewicz*, *ibid.*, XCIV, 3-43.

- MAZZINI, G. (1838b): *Articolo premesso alla versione italiana del Chatterton di Alfredo di Vigny*, *ibid.*, VIII, 69-78.
- MAZZINI, G. (1839): *Lettera a Lisette Mandrot*, *ibid.*, XVIII, 183-190.
- MAZZINI, G. (1847): *Del moto nazionale slavo*, *ibid.*, XXXVI, 108-215.
- MAZZINI, G. (1849): *Santa Alleanza dei popoli*, *ibid.*, XXXIX, 203-221.
- MAZZINI, G. (1858): *Dell'ordinamento del partito*, *ibid.*, LXII, 33-62.
- MAZZINI, G. (1861): *Note autobiografiche*, *ibid.*, LXXVII.
- MAZZINI, G. (1868): *Al Centro Polacco dell'Alleanza Repubblicana*, *ibid.*, LXXXVI, 161-166.
- MAZZINI, G. (1871a): *Il Comune e l'Assemblea*, *ibid.*, XCII, 267-296.
- MAZZINI, G. (1871b): *Politica internazionale*, *ibid.*, XCII, 143-170.
- MAZZINI, G. (1955): *Zibaldone pisano*, Carmignani R. (a cura di), Pisa.
- MOMIGLIANO, F. (1928): «Mazzini e le letterature slave», in: MOMIGLIANO F., *Scintille dal Roveto di Staglieno*, Venezia, 137-166.
- PORRATI, C. (1997): «Rebora e Towianski: il tono cristiano», *Rivista di storia e letteratura religiosa*, XXXIII/3, 277-306.
- PORRATI, C. (2003): «Montale, Towianski e gli spiriti», *Levia Gravia*, 5, 63-79.
- PORTIER, L. (1937): «Fogazzaro et Towianski», *Revue des études italiennes*, II/1, 27-43.
- PROCYK, A. (2001): «Polish Émigrés as Emissaries of the "Risorgimento" in Eastern Europe», *Harvard Ukrainian Studies*, 25/1-2, 7-29.
- TOMASSUCCI, G. (1996): *Mazzini e la Polonia, sorella combattente*, in: LIMITI, G. (a cura di), *Il mazziniano nel mondo*, Pisa, t. 2, 367-462.
- TOMASSUCCI, G. (2000): «Il romanticismo polacco negli scritti di Giuseppe Mazzini», *Risorgimento*, 52/1, 109-131.
- TYLUSIŃSKA-KOWALSKA, A. (2004): «La religione della patria in Mickiewicz e Towianski: influenze polacche sul Risorgimento italiano», *Società e Storia*, 106, 763-779.
- UGNIEWSKA, J. (1995): «Mazzini e la Polonia», in: LIMITI, G. (a cura di), *Il mazziniano nel mondo*, Pisa, t. 1, 211-239.
- ŻABOKLIŃKI, K. (2007): *Mazzini e le tormentate vicende della Giovine Polonia*, in: GUIDA, F. (a cura di), *Dalla Giovine Europa alla Grande Europa*, Roma, 121-128.
- ZUSSINI, A. (1970): *Andrzej Towianski: un riformatore polacco in Italia*, Bologna.
- ZUSSINI, A. (1980): *L'eredità di Towianski dentro e fuori il Piemonte*, Urbino.